

A Mazzarino, il paese della banda conventuale

Sull'appennino bolognese

Baroni e mafia con le spalle al muro dopo venti anni di lotte popolari

Quando Peppuzzo, per poche lire, poteva prendere a calci un intero paese - Chilometri di stoffa nera per vestire tutti i poveri a lutto - Perché i monaci, se veramente avevano paura, non andarono dal sindaco comunista?

(Dal nostro inviato speciale)

MAZZARINO, aprile. — Ancora bambino, Peppuzzo, sdraiato su una grande poltrona di velluto rosso, dal balcone centrale del palazzo, amava, i pomeriggi domenicali, osservare la folla dei paesani che, fino a sera, passeggiavano lungo il corso andando dalla chiesa madre alla piazza del municipio. Quando tra i passanti Peppuzzo scopriva un tipo di suo gusto, uomo o donna, vecchio o bambino, lo indicava col dito puntato: «Eccolo! Quello voglio, zia Pia!»

Il processo rinviato per lo sciopero dei cancellieri

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 7. — Il processo contro i frati-banditi di Mazzarino, che dovrebbe riprendere lunedì, sarà quasi certamente rinviato, almeno di una settimana, a causa dello sciopero nazionale dei cancellieri che, fin da stamane, ha paralizzato in tutta Italia l'attività giudiziaria. Se lo sciopero non verrà composto nelle prossime ore, dopodomani la Corte si riunirà, dunque, soltanto per prendere atto dell'impossibilità di proseguire il dibattimento e provvederà, quindi, a fissare la data della ripresa delle udienze.

Nell'udienza di lunedì, stante la probabile assenza del cancelliere, dr. Portelli, il Presidente della Corte convocherà un notaio o altro pubblico ufficiale idoneo per far mettere a verbale la constatata impossibilità di proseguire regolarmente il dibattimento.

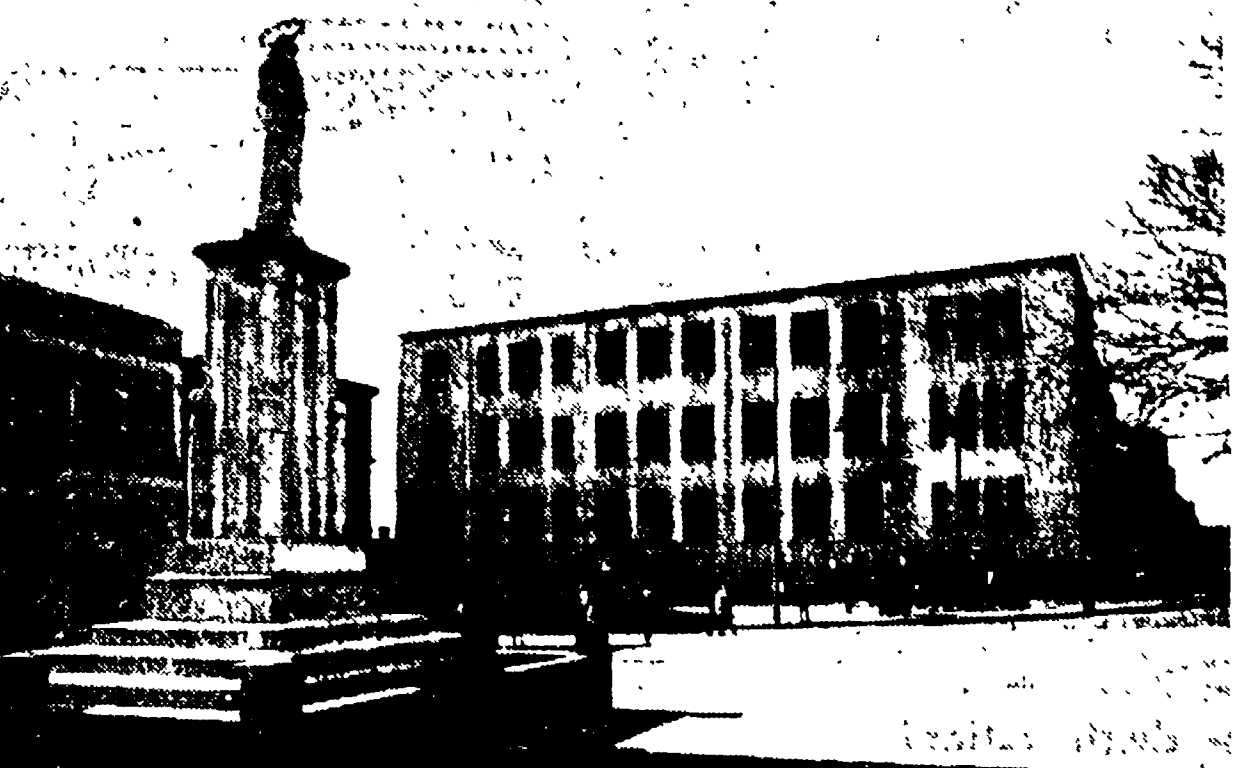
Questa procedura si rende indispensabile al fine di impedire che il processo venga automaticamente rinviato a nuovo ruolo. Un rinvio di tal genere infatti consentirebbe probabilmente l'incarcerazione immediata dei quattro monaci i quali hanno già scontato due anni di carcerazione preventiva.

G.F.P.

Zia Pia, che sedeva un po' più indietro nella penombra con la corona del rosario in mano, faceva un cenno al maggiordomo il quale, seguito da due robusti camerieri, si precipitava in istrada; dopo pochi minuti il passante era trascinato nel salone, obbligato a inginocchiarsi e Peppuzzo si divertiva a tirargli calci nel sedere. Solo quando Peppuzzo si era stancato di quell'innocente e si moricciava, il malcapitato veniva rimesso in libertà: zia Pia gli faceva dare venti lire di mancia per il disturbo.

Se qualcuno della famiglia di Peppuzzo moriva, tutte le chiese di Mazzarino erano addobbate, all'esterno e all'interno, con stoffa nera. Chilometri e chilometri di ruvida stoffa comprati da zia Pia che poi venivano divisi in spezzoni di quattro metri e distribuiti, dopo i funerali, alla folla che si recava nel cortile del palazzo per presentare le condoglianze. Era Peppuzzo che indicava a chi, tra quella gente coperta di stracci, doveva essere regalata la stoffa. A questo si. A questo no. Con quella stoffa nera centinaia e centinaia di persone finalmente si potevano fare un abito nuovo mentre dal balcone zia Pia e Peppuzzo potevano osservare compiaciuti tutta la gente, obbligata dalla miseria a vestire a lutto. Ogni sabato sera una gran folla di braccianti disoccupati sostava in silenzio nella piazza antistante il palazzo di zia Pia. Si apriva il portone, usciva l'amministratore seguito da una schiera di campieri con la doppietta a tracolla, osservavano i nomi, pagavano i muscoli e ingaggiavano, ma per una sola settimana, i più robusti. Peppuzzo, che si era fatto più grinzoso, assisteva alla scena dall'androne e tutti quei padri di famiglia guardavano al ragazzo grasso, fiacido, pallido, con sguardi misti di odio e di timore: era lui, che a suo capriccio stabiliva la misura dei salari, di settimana in settimana.

Il Peppuzzo di cui stiamo parlando non è un feudatario vissuto prima delle leggi eversive e della Rivoluzione



MAZZARINO. — In questa piazza, dietro la statua della Madonna dove, fino a pochi anni or sono i braccianti si ammassavano per ottenere un lavoro, c'è il palazzo dei baroni Bartoli. Ora la «vendita della braccia» è dimenticata; è accanto alla dimora nobiliare è sorta la nuova scuola costruita dall'Amministrazione comunista

francese, ma un eroe del nostro tempo, quello stesso barone Bartoli che giorni orsono venne in Corte d'Assise a raccontarci di non ricordare affatto se lui era stato, anni addietro, sequestrato e neanche di sapere se la famiglia per liberarlo aveva dovuto sborsare una decina di milioni. Il contegno del barone fu compassionevole. Questo obeso e nobilissimo siciliano venne ridicolizzato e sbeffeggiato da tutti i giornalisti italiani e stranieri che assistono al processo. Fu descritto quasi unanimemente come un pauroso mentre egli volle far intendere che, in realtà, non nutre avversione nei riguardi di coloro che lo fecero sequestrare. Cosa veramente d'altronde perché il barone è tuttora intimo amico dell'esponente democristiano Cinardo, grande elettore dell'on. Calogero Volpe, il quale si trovava con lui, guarda caso, a bordo della stessa automobile quando il grosso feudatario fu prelevato dai «banditi mascherati».

A quell'epoca l'Unità, sulla sua pagina siciliana, senza esagerare mai smentiva, scrisse che paese ha colpe peggiori: da dieci anni a questa parte com-

inciava a dare ai comunisti, in occasione delle elezioni amministrative, la maggioranza assoluta. E poi di preferenza per quel Salvatore La Marca che, dopo aver fatto il partigiano nella Divisione Garibaldi in Jugoslavia, malgrado appartenesse a una famiglia molto bene del paese e avesse anche un po' di terra al sole e una laurea, insieme ad altri giovani intellettuali della zona si pose alla testa dei contadini, trascorse qualche anno in carcere, fu eletto prima deputato e poi sindaco e prese ad angariare i ricchi, oltre che con l'occupazione delle terre, con le tasse esigendo il rispetto delle leggi.

Da quando a Mazzarino esiste una forte sezione comunista e al Comune c'è un'amministrazione popolare, molte novità si sono dovute registrare che farebbero invidia a certi ospedali di Roma o di Attilano, l'ospedale civile S. Stefano, quello stesso dove, giorni addietro, ci riunimmo per ascoltare le incredibili dichiarazioni di Giovanni Russo, sbirra, i braccianti non si riuniscono più «sotto l'lampione», davanti al palazzo Bartoli, esigono il rispet-

tabile re ne erano centinaia che appartenevano ad appena una ventina di famiglie. Oggi, settecento braccianti hanno avuto un po' di terra. I due terzi dei proprietari terrieri sono costretti da assegnatari e coltivatori diretti.

Quando erano i democristiani e i missini al comune i Bartoli pagavano soltanto 350 mila lire all'anno di imposta di famiglia. Dal 1952 hanno cominciato a pagare quattro milioni e ottantamila lire all'anno. Altro che togliere per il sequestro! Però, adesso, gli iscritti di Mazzarino nell'elenco degli assistiti, da 350 che erano durante l'amministrazione DC, MSI è salito a tremila. Negli elementi anagrafici, da quando stanno i comunisti al Comune, sono state iscritte ben 3.000 famiglie con assistenza, assegni familiari, sussidio di disoccupazione, diritto alla pensione. E tutto ciò si è conquistato con dure lotte contro la Prefettura, l'incarcerazione, processi. Come è stato impiegato il danaro tolto ai latifondisti?

Con molta facilità per i giornalisti del nord, che sostengono per poche ore a Mazzarino, quando scoppia lo scandalo dei frati mafiosi e banditi, dipinsero il paese a fosche tinte.

Tre chiese, cinque baroni, numerosi circoli, da quello dei cacciatori a quello della FGCI, pompe di benzina, cinquecento abbonati al telefono, circa mille automobili, antenne della televisione su molti palazzi.

Ma oggi a Mazzarino, con le tasse che i Bartoli e i loro amici sono costretti a pagare, sono stati costruiti grandi e dignitosi edifici per scuole elementari, medie, scuole di avviamento professionale. Oggi a Mazzarino c'è in piena efficienza, con cento posti letto e con un'attrezzatura che farebbe invidia a certi ospedali di Roma o di Attilano, l'ospedale civile S. Stefano, quello stesso dove, giorni addietro, ci riunimmo per ascoltare le incredibili dichiarazioni di Giovanni Russo, sbirra, i braccianti non si riuniscono più «sotto l'lampione», davanti al palazzo Bartoli, esigono il rispet-

Incendio doloso per approfittare d'una tredicenne

Lo sconosciuto con diabolica astuzia ha attirato la famiglia fuori casa, dando fuoco ad un pagliaio

La notizia del giorno

La sveglia vegliava

«Correte, gente, avete il fuoco in casa!», La famiglia di contadini, svegliata nel cuore della notte ha ingiuriato l'ignoto individuo che aveva dato l'allarme poi si è precipitata sull'aria dove un pagliaio stava bruciando e minacciava di appiccare fuoco al fienile. Ma mentre tutti erano affacciati a spegnere le fiamme, nessuno si è accorto che lo stesso uomo che aveva dato l'allarme penetrava in casa dove era rimasta sola la piccola della famiglia: una giovane di appena tredici anni. Il turpe individuo che ora i carabinieri stanno cercando dappertutto, ha rapito la giovanetta. L'ha portata, dopo averla legata con una robusta corda, in una sperduta località di campagna ed ha abusato di lei, abbandonandola poi senza scorta.

Il grave episodio è avvenuto a Buczanella di Camugnano, una frazione dell'Appennino bolognese. L'uomo che non è stato ancora identificato dai carabinieri i quali peraltro hanno iniziato subito le indagini, ha attuato il suo odioso disegno verso la mezzanotte di ieri.

Forse la famiglia, strappata bruscamente dal suo letto, ha urlato ed ha opposto resistenza, ma i coloni suoi familiari, troppo affaccendati a spegnere l'incendio che il suo rapitore aveva apposta provocato, non l'hanno sentita. Quando essi sono rientrati in casa non hanno più trovato la giovane: l'hanno chiamata a lungo, invano, hanno frugato i dintorni, poi hanno organizzato una vera e propria battuta al lume delle torce. Solo alle prime luci dell'alba, la madre della tredicenne ha spinto la porta di un isolato casolare che di solito serve ai contadini per poggia i loro arnesi di lavoro. Uno spettacolo agghiacciante si è presentato ai suoi occhi: la figlia giaceva pallida e terrorizzata in un angolo, con le mani e i piedi legati. Batteva i denti e non riusciva a parlare. Solo dopo parecchie ore ha raccontato singhiozzando la terribile avventura.

Sono accorsi tutti in forze gli agenti con due camionette, i carabinieri a cavallo, i vigili del fuoco con le autopompe e gli artiglieri con i disinnescatori. In pochi minuti, piazza Maqueda e dintorni erano trasformati in una zona «off-limits». Infine, mentre tutte le forze dell'ordine urlavano «sgomberare, sgomberare» a quel quattro gatti che passavano per strada, gli artiglieri hanno aperto il parco ticchettante. Conteneva una scatola e dentro la scatola una sveglia: una comune, pacifica sveglia che aveva il solo torto di andare un po' avanti e che recava scritto sulla cassa: «Dormite tranquilli, la sveglia XY veglia per voi».

RICCARDO LONGONE

1764

come fresca,
migliore della
fresca.

non soltanto
fresca, ma
migliore!

Questo è
il momento
di fare provvista di FRUTTA
allo SCIROPPO CIRIO!
Costa meno della frutta
fresca e vale di più:
Albicocche, Ciliege rosse,
Pesche gialle a metà, Pesche
gialle a fette, Frutta mista
(Macedonia), Pere Williams.

FRUTTA allo SCIROPPO
CIRIO